



di
Francesco
Châtel

A TU PER TU CON I GIOVANI

L'idea del più forte

Nel nostro gruppo parrocchiale facciamo fatica a metterci d'accordo. Tante volte alcuni cercano di imporre la loro idea e non mi sembra giusto che l'animatore ci dica che dobbiamo imparare a lasciare le nostre. Io ho provato, anche se con fatica, a "perdere" le mie idee per accogliere quelle degli altri; ma spesso mi sento fregato e mi pare che si rischi di seguire l'idea del più forte».

Beppe - Benevento

■ La verità e la bontà di un'idea non dipendono dalla forza di chi la propone. Non credo proprio, quindi, che occorra cambiare le nostre idee con quelle di altri per dare ragione a chi grida di più. Rischieremmo di farlo per servilismo, paura o quieto vivere e ci lascerebbe dentro, come scrivi, la sensazione che le cose non vanno bene.

Anche il restare fissi nelle nostre

Ricordiamoci, allora, che non ci realizziamo da soli, ma che siamo creati l'uno in dono per l'altro e che le diversità possono essere positive. Con questa sicurezza e decisione di fondo potremo provare a "perdere" sì le nostre idee, non per prendere su quelle di un altro ma quella che nasce da tutti.

Ho fatto tante volte l'esperienza di donare la mia idea, offrendola agli altri, e poi di ricevere altre idee che si sono intrecciate con la mia e di gioire nello scoprirne una nuova che non apparteneva più all'uno o all'altra ma al "noi". Non è un processo facile ed è sempre possibile che qualcuno ne approfitti per far valere il proprio punto di vista. Occorre allora non tanto bloccarsi in una lunga discussione, ma rivedere le ragioni e le modalità del nostro essere insieme.

«Sono sempre stata accogliente con mio marito, per temperamento e per fargli piacere. Mentre facevo passi indietro, mettendo a tacere la mia volontà, lui si prendeva sempre più spazio... Non aiutava in casa, decideva lui le spese, le uscite, gli amici da invitare. Quando tentavo di discuterne, invariabilmente mi trovavo davanti un muro e per amor di pace finivo col rinunciare. Poi cominciò a navigare in Internet e si dimenticò di me, finché scoprì che aveva un'amante, senza incontri, ma con chat tenere e fittissime. Lo costrinsi a cessare – per la prima volta sono stata ferma e determinata –, ho sofferto in un modo indicibile e ho cercato di perdonare.

«Se fin dall'inizio avessi avuto più rispetto di me, anche a costo di discutere fino a litigare, sarei stata più felice e il nostro matrimonio più saldo. Come conciliare il farsi dono per gli altri con il rispetto di sé, senza il quale si creano equilibri sbilanciati che finiscono per guastare i rapporti?».

Elisa - Firenze



Giuseppe Di Stefano

idee e non aprirci a quelle degli altri (tranne nel caso in cui sia necessaria fermezza per impedire un'iniquità) ci lascerà dentro un senso di incompletezza e ci farà sentire continuamente sulle difensive.

Solo persone pronte ad "essere dono" e a ricevere il dono degli altri riusciranno a non cercare che vinca la propria idea ma che venga fuori quella comune.

francesco@loppiano.it

«Mio figlio di nove anni ha con il suo personaggio televisivo preferito un legame mentale molto intenso.

Mi chiedo come i bambini li valutino e comprendano».

Barbara - Modena

■ Molti piccoli e grandi telespettatori sviluppano relazioni emotive con i personaggi della tv, i quali diventano modelli di identificazione e imitazione. Il bambino può immaginare di prendere il posto di quel personaggio e di vivere le stesse cose, diventando così qualcun altro per un periodo breve e intenso.

Secondo gli specialisti, legata all'identificazione – ma diversa da essa – vi è "l'interazione parasociale", un fenomeno in base al quale i telespettatori pensano di conoscere intimamente i personaggi televisivi e creano delle relazioni immaginarie con loro. Essa si forma dopo un

VITA DI COPPIA

Se avessi avuto più rispetto di me



Giuseppe Distefano

■ Dono per gli altri o rispetto di sé? Non sono termini contrapposti. Per donare sé stessi bisogna comunicare non solo i sentimenti positivi che fa piacere esprimere, con affetto, stima, gioia, ma anche quelli di delusione, rabbia, disagio, che costa manifestare perché sembra di dare un peso o di far soffrire. Ciò significa provare a dire: «Quando

fai questo, mi sento umiliata, prevaricata»; «Questa cosa non mi piace, mi piacerebbe...».

A comunicare si impara (si legga al proposito Michele De Beni, *Comunicare per amare - il dialogo nella vita di coppia*, Città Nuova). Se lui alza un muro, può essere per difesa: si può diventare più sensibili nel capire quando è il momento giusto per parlare e riuscire a trovare quella calma eroica con cui, invece di sbottare in una reazione istintiva di attacco personale, proporre un disarmante: «Sai, io credo che...».

Si costruisce un rapporto, esprimendo idee, bisogni, aspettative e dubbi (oltre che ascoltare quelli dell'altro). Altrimenti, se "per

amore di pace" fai credere che va tutto bene, quando non è così, non ti pare che sia falsità? Non è facile uscire allo scoperto, soprattutto se per carattere si è un po' remissivi; ma occorre il coraggio di mostrarsi come si è, avendo fiducia in sé stessi e nell'amore dell'altro. E poi, se non lo fai, prima o poi scopri.

Tu stessa ti sei accorta che altrimenti si finisce per fare due vite parallele, in cui ciascuno si sente solo. In questo modo si è più fragili e, per superficialità o per solitudine, indotti a illudersi che con un'altra persona sarebbe diverso...

La tua capacità di perdono ha dato a entrambi l'opportunità di cambiare. E di ricominciare. Potete ripartire da qui per costruire un rapporto più vero, nonostante le diversità di ognuno, nella sincerità, nello sforzo di capirsi.

spaziofamiglia@cittanuova.it

FAMIGLIA E MEDIA

Come il mio personaggio preferito

lungo periodo di esposizione ai programmi tv, quando il bambino arriva a convincersi di conoscere il carattere, i comportamenti, i gusti e le relazioni del personaggio preferito e se ne prende cura come se fosse un caro amico. Gli chiede consigli, sogna di far parte del suo mondo e di intrattenere una profonda amicizia con lui.

La "relazione parasociale" può dare un profondo senso di soddisfazione personale e promuovere la fedeltà al programma. Sia nell'imitazione che nell'"interazione parasociale", il telespettatore si mette nei panni del personaggio, entra nel suo ruolo e arriva a interiorizzare inconsapevolmente il sistema di valori che incarna. Questa dinamica solleva interrogativi importanti: come evitare l'imitazione di comporta-



menti negativi e come promuovere l'adesione a valori positivi?

Per concludere, il fatto che i bambini tendano ad identificarsi e ad imitare i loro personaggi preferiti è

un fenomeno normale durante la crescita. I rischi possono però essere due: che i personaggi prescelti veicolino valori e stili di vita negativi, che senza accorgersi formano la personalità dei bambini; che i personaggi tv siano gli unici soggetti di identificazione, portando lentamente il ragazzino a chiudersi in un mondo virtuale, fino a rifiutare il contatto con la realtà e i suoi modelli di identificazione ed imitazione (compagni, amici, fratelli, genitori, ecc.).

È fondamentale la presenza di genitori ed educatori che accompagnino, per quanto possibile, i bambini nella comprensione dei programmi, idonei per la loro età, sempre più consapevoli del ruolo che la tv ha nella formazione dei ragazzi e anche degli adulti.

spaziofamiglia@cittanuova.it



di
Giovanna
Pieroni



di
Maria Rosa
Pagliari